 Tempo per lettura: 5 min.

*La comunicazione, oggi più che mai, è un terreno decisivo per l'educazione e l'evangelizzazione. Per questo, conoscere chi la guida nella Congregazione salesiana significa capire anche il cammino che i Salesiani intendono percorrere accanto ai giovani e alla Chiesa. Abbiamo incontrato il nuovo Consigliere per la Comunicazione, don Fidel Orendain, salesiano filippino, per farci raccontare brevemente la sua storia, la sua vocazione, le sfide della missione educativa e il suo sguardo sul mondo digitale.*

**Puoi presentarti?**
Sono don Fidel Orendain, salesiano di Don Bosco. Sono nato nelle Filippine il 24 aprile 1965. Ho professato come salesiano il 1° aprile 1985 e sono stato ordinato l'8 dicembre 1993. La mia formazione è in educazione e comunicazione, e ho ricoperto diversi ruoli — come insegnante, consigliere, predicatore, comunicatore, pianificatore strategico e più recentemente in leadership. Ma più che le posizioni, ciò che mi ha definito è un semplice amore per l'apprendimento, l'insegnamento e lo stare con i giovani. Sono sempre stato curioso, uno a cui piaceva organizzare, armeggiare, costruire e riparare cose — e ho scoperto che questo stesso spirito aiuta anche a costruire vite e a guidare comunità. Un motto personale che mi guida è "la disposizione a essere sempre in meraviglia" — a non perdere mai l'apertura infantile all'apprendimento, a meravigliarsi e a scoprire la presenza di Dio nella vita quotidiana.

**Cosa sognavi da piccolo?**
In realtà volevo fare molte cose da bambino — uno scienziato, un astronauta, un costruttore, persino un insegnante. In fondo, volevo capire come funzionavano le cose e aiutare le persone. Amavo leggere e immaginare mondi diversi, ma ero anche il tipo di bambino che diceva quello che pensava, gli piaceva aggiustare le cose e si divertiva a inventare o riparare ciò che era rotto. Ripensandoci, quei semplici tratti sono rimasti con me e hanno plasmato il mio percorso.

**Puoi raccontarci come hai scoperto la tua vocazione salesiana?**
I miei fratelli sono entrati in seminario alle scuole superiori. Ascoltavo le loro storie quando tornavano a casa per le vacanze. Sono diventato curioso, così sono entrato anch'io. I salesiani che ho incontrato mi hanno ispirato per la loro laboriosità e cordialità. Amavo ascoltare le storie dei missionari, specialmente un sacerdote italiano, don Peter Garbero, che era stato missionario in Cina.

**Come ha reagito la tua famiglia?**
La mia famiglia mi ha sostenuto, anche se avevano delle preoccupazioni naturali. Penso che sapessero che ero un po' birichino e iperattivo e che forse non mi sarei adattato alla disciplina e alla rigidità del seminario. Ma quando hanno visto che la mia scelta di essere salesiano mi dava gioia, mi hanno dato la loro benedizione.

**Ricordi qualche educatore in particolare?**
Sì, diversi. Ricordo un salesiano che sorrideva sempre, anche quando era stanco. Un sacerdote polacco, don Felix Glowicki — la sua gentilezza e costanza mi hanno segnato profondamente. Mi ha insegnato che l'educazione non riguarda i grandi gesti ma la fedeltà e la presenza quotidiana. I sacerdoti e i fratelli salesiani durante i miei anni di scuola superiore e università sono stati anche molto ispiratori.

**C'è stato un momento di crisi o di dubbio lungo il percorso?**
Certo. Ogni vocazione attraversa momenti di oscurità. Per me, la lotta più grande è stata bilanciare la libertà personale con l'obbedienza. A un certo punto, dopo essere stato duramente rimproverato da un formatore, ho pensato di trovare un altro posto, di andare altrove. Più tardi, in quei momenti di mezza età, sono diventato in qualche modo eccessivamente sensibile ed egoista. Sono contento di aver avuto persone che mi dicevano che quella fase era una transizione che mi invitava ad "andare più in profondità".

**Qual è la tua esperienza più bella?**

Le mie migliori esperienze sono sempre state con i giovani. All'inizio, ho scoperto la gioia di stare con loro — sia nello sport, nel teatro o semplicemente nelle conversazioni ordinarie. Quei momenti di risate, gioco e creatività mi hanno mostrato cosa significa condividere la vita e la fede insieme. Più tardi, ho iniziato ad apprezzare la ricchezza più profonda della vita comunitaria, anche con persone molto diverse da me o a volte impegnative. È lì che ho imparato la pazienza, l'umiltà e quello che ora chiamo ottimismo radicale: evitare di lamentarsi, incolpare o imputare cattive intenzioni, e invece scegliere di vedere il bene e le possibilità negli altri.

**Quali ritieni siano le maggiori sfide nell'educare e accompagnare i giovani oggi?**
Credo che la sfida più grande sia un indebolimento del senso del bene e del male, e del sacro. Molti giovani crescono senza chiari riferimenti per la verità, la bontà o la santità. Quando questa bussola interiore è offuscata, è facile lasciarsi trasportare da

distrazioni, tendenze e scelte superficiali. Il nostro compito è aiutarli a recuperare quella bussola interiore — a riscoprire la loro dignità, i loro valori e la loro vocazione — in modo che possano vivere liberamente e generosamente.

**Ci sono esperienze particolarmente significative che hai vissuto e che vorresti condividere?**
Sì, molte. Ricordo di aver interagito con i giovani nello sport e nel teatro — entrambi molto vicini al mio cuore. Lo sport ci ha insegnato il lavoro di squadra, la disciplina e la resilienza; il teatro ha risvegliato la creatività e ci ha aiutato a entrare nelle storie degli altri. Allo stesso tempo, ho cercato di inculcare in loro l'amore per i sacramenti, specialmente l'Eucaristia e la confessione, e un genuino apprezzamento per i sacrifici che i loro genitori facevano per loro. Queste lezioni semplici ma profonde sono spesso diventate il fondamento della loro crescita. Anche nei momenti ordinari — conversazioni, risate o silenzio — ho sentito la fraternità crescere passo dopo passo. Anni dopo, quando incontro alcuni di loro come adulti con le proprie famiglie, mi dicono come quelle esperienze, sia giocose che spirituali, abbiano lasciato un segno duraturo nelle loro vite.

**Social media, gaming, intelligenza artificiale: come ti relazioni a questi mondi per rimanere vicino ai giovani?**
Cerco di approcciarli con curiosità, non con paura. Questi strumenti possono distrarre, sì, ma possono anche connettere. Il mio ruolo è guidare i giovani — e, nel mio attuale ufficio, anche guidare e informare i salesiani — a usarli con libertà e responsabilità, e sempre in armonia con i loro valori più profondi.

**Come vedi il dialogo tra fede e cultura digitale, specialmente tra le nuove generazioni?**
La fede non deve aver paura del mondo digitale. Se vediamo la comunicazione non solo come tecnologia ma come comunione, allora la cultura digitale diventa un altro spazio per testimoniare e condividere il Vangelo. Tuttavia, come salesiani, dovremmo anche essere consapevoli che il mondo digitale può creare isolamento, frammentazione o superficialità. Il nostro compito è umanizzarlo, renderlo un luogo di incontro, significato e fraternità.

**Quali sono le pratiche di preghiera o le devozioni che trovi più significative per te?**
L'Eucaristia è centrale per me. La Messa quotidiana, l'adorazione e semplici momenti di silenzio sostengono la mia vocazione. Naturalmente, il Rosario e la devozione a Maria rimangono compagni costanti.

**C’è una preghiera, una “buona notte salesiana” o un’abitudine che non manchi mai di fare? Perché?**
Cerco di non mancare il mio rosario quotidiano e di dire la buonanotte a Maria alla fine della giornata. L’esame di coscienza quotidiano e frequente insegnato da Francesco di Sales mi radica anche, aiutandomi a vivere con semplicità e gratitudine. Ora che la tecnologia è disponibile, cerco di scrivere qualche riga agli amici prima della fine della giornata per salutarli e assicurarli delle mie preghiere — la mia versione digitale di una “buonanotte”.

**Puoi raccontarci un’esperienza che ti ha particolarmente segnata nel suo ministero?**
Un’esperienza che mi ha segnato profondamente è il mio percorso nella comunicazione. All’inizio, pensavo che si trattasse di gestire strumenti, media o pubbliche relazioni. Ma ho lentamente scoperto che nel suo cuore, la comunicazione riguarda la comunione: aiutare le persone e le comunità a connettersi più profondamente, a crescere nell’onestà e a vivere con trasparenza. Ho capito che la vera sfida non è la tecnologia ma le relazioni — come ascoltiamo, come costruiamo la fiducia, come creiamo spazi dove la verità e la fraternità possono fiorire. Questa scoperta ha cambiato il modo in cui approccio la leadership e il ministero.

**Quali sono le sfide più rilevanti per il futuro?**
Rimanere fedeli alla nostra identità. Tecnologia, tendenze e nuove sfide andranno e verranno. Ma se rimaniamo radicati nel carisma di Don Bosco — gioia, presenza, fraternità e amore per i giovani — saremo sempre rilevanti.

**Hai qualche progetto che ti sta particolarmente al cuore?**
Sì: formare una cultura della comunicazione come comunione nella nostra Congregazione. Prima di parlare al mondo, noi salesiani dobbiamo imparare a parlare tra di noi — costruire relazioni con onestà, pazienza e fraternità. Se riusciamo a vivere questo, allora ogni progetto che intraprendiamo porterà frutto.